

Le violenze sulle donne in Friuli durante la prima guerra mondiale

Michele Strazza-Valeria Palumbo

Prima della Grande Guerra, la tutela delle donne nei conflitti bellici non era affrontata nella Convenzione dell'Aia del 29 luglio 1899. L'unico riferimento in merito era contenuto nell'art.46, laddove si statuiva, tra l'altro, il rispetto dell'onore e dei diritti della famiglia.

Art.46

L'Onore ed il rispetto della famiglia, la vita degli individui e la proprietà privata al pari delle convinzioni religiose e dell'esercizio dei culti, devono essere rispettati"

Alla fine di ottobre del 1917, a seguito della rotta di Caporetto (24-25 ottobre), le zone di confine tra il regno d'Italia e l'allora Impero Austro-Ungarico come il Friuli e parte del Veneto, vennero invase dall'esercito austriaco.

Ben 250.000 civili furono costretti a fuggire mentre 900.000 rimasero confinati in un regime di occupazione militare che durò un anno intero e fu caratterizzato da saccheggi e stupri in quasi tutto il territorio. Dopo la guerra, in Italia si formò una prima Commissione d'inchiesta organizzata dall'Ufficio Tecnico di Propaganda Nazionale che, in poco tempo (4-14 novembre) concluse i propri lavori dando alle stampe "*Il martirio delle terre invase*" nel quale vennero evidenziate le aggressioni sessuali delle donne italiane.

In tale volume tra gli allegati, venivano anche raccolti i "*Rapporti delle autorità locali*" sollecitati dalla Commissione con la spedizione, il 27 novembre 1918, di un questionario ai Comuni nel quale, tra le altre cose, si chiedeva di accertare "se nelle terre invase dall'esercito nemico" si fosse abbandonata "a violenze contro persone con uccisioni e ferimenti di cittadini inermi e con stupri di ragazze e di donne maritate", specificando i fatti e le singole responsabilità.

Naturalmente, la reticenza di parlare di tali esperienze traumatiche da parte delle donne, accompagnata dalla comunità locale, preoccupata di attirare troppo l'attenzione su di se per eventi di tale specie, rese meno attendibile il quadro generale. E' naturale che per un senso innato e profondo di pudore, le donne tacciano certe onces, ne è conferma una donna di San Gervasio, che dopo violentata, ha taciuto l'offesa subita.

Dello stesso tenore la deposizione la deposizione del dott. Agosti dell'Ospedale Civile, il quale ricordò di aver medicato, per ferite e contusioni di vario grado, almeno una ventina di donne così conciate, per essersi opposte a soldati austriaci che le volevano violentare. Egli riferì alla Commissione la sua convinzione secondo cui la violenza carnale in massima parte era rimasta nascosta in quanto, nelle campagne, il pudore inibiva nelle vittime il denunciare "l'onta patita"

Un Sindaco per esempio, racconta che:

“So che atti di violenza su donne sono stati commessi qui a Tarcento ed in altri centri del mandamento, si tratta però di indagini non facili dal farsi perché molte preferiscono tacere e non esporre il proprio nome ed il proprio onore al pettegolezzo. La voce pubblica dice inoltre, che siano state violentate due ragazze in questo stesso paese, ma le medesime interrogate, si rifiutano di parlare”

Pure i Carabinieri di Udine, dovettero ammettere che, pur essendo state violentate, con molte ragazze "per ragioni di riservatezza" non era stato possibile raccogliere nomi e testimoni.

Comunque, il numero delle violenze indicate risulta tutt'altro che irrilevante: 165 quelle in cui compaiono le generalità delle vittime e di cui si conoscono le circostanze, e ben 570 quelle senza indicazione dell'identità delle donne, ma accertate. Il mancato approfondimento delle indagini sui singoli episodi ed un conteggio più preciso degli eventi non furono affatto casuali. Le omissioni della Commissione, sono riconducibili alla volontà di non dare troppo rilievo ad uno degli aspetti dell'occupazione che avrebbe potuto avere delle ripercussioni anche sul dopoguerra e minare dall'interno le singole comunità locali. Una conferma per tale tesi, viene dalla mancata presentazione, tra i documenti della Commissione pubblicati, dei verbali e delle relazioni che si occupavano di rilevanti episodi, una scelta che non può essere giustificata solamente con il proposito di non rendere pubbliche situazioni e descrizioni scabrose.

La maggior parte delle violenze furono registrate nella prima fase dell'invasione, in particolare nella prima metà di novembre 1917 quando, gli eserciti austriaci erano impegnati nell'azione di sfondamento delle linee italiane posizionate dopo l'arresto sul Piave. Solo dopo il passaggio del controllo sulle zone occupate dal comando militare tedesco a quello austro-ungarico le violenze diminuirono considerevolmente. Comparirono anche gli inviti ai comandanti ad intervenire con maggiore severità nei confronti dei soldati colpevoli di simili crimini, ordini che non ebbero molto seguito visto che gli episodi di stupro, sebbene diminuiti,

continuarono a verificarsi in un clima di impunità, perché considerati dalle autorità di occupazione come “reati minori”. Anche se, l’intero esercito nemico si portò “ *la macchia di simili delitti*”, l’accusa popolare fu indirizzata verso la particolare brutalità riscontrata nei germanici e negli ungheresi, specialmente degli ufficiali, seguiti da bosniaci e croati. Ad essere stuprate furono innanzitutto le donne trovate nei casolari isolati che, per ordini militari, non dovevano tenere le porte chiuse. In generale, furono le campagne a subire maggiormente le aggressioni.

Scrivendo la Commissione:

“Ragazze trovate sole per strada, o nei campi, erano aggredite, imbavagliate e deturpate. I soldati raccolti in bande apposite, irrompevano di notte in private abitazioni e, mentre gli uni si impadronivano delle donne, gli altri facevano la guardia ai parenti talvolta sequestrati in stanze attigue, talaltra costretti ad assistere, con più atroce scherno, al supplizio delle vittime”.

Il primo novembre 1917, un padre inutilmente pregò tre soldati ungheresi del 19° reggimento che violentavano la figlia di 17 anni. La violenza venne ripetuta la sera successiva da soldati della stessa unità che, strappando la ragazza da sotto il letto, la trasportarono fuori dalla casa, ed in sette abusarono di lei.

Il 26 novembre 1917 all’una di notte, tre ungheresi con il pretesto di ricercare armi, entrarono in una casa, richiusero il marito in una stanza, poi orientati nella camera, violentarono la moglie alla presenza di un bimbo di tre anni.

Un’altra notte, un ufficiale ed un sottufficiale austriaci, entrarono in piena notte in una casa e dopo aver ottenuto di mangiare e riposare, si alzarono in piena notte, irrupero nella stanza della povera donna, coricata nella sua camera con i figli di tre e di un anno, e sotto le minacce delle armi la violentarono.

Alla presenza dei suoi sei figli, presso Cividale, il 29 ottobre 1917, venne violentata una povera madre dopo inauditi urli.

Questa la deposizione rilasciata alla Commissione da una venticinquenne di Ronchis:

“La notte del 4 novembre 1917, cinque soldati austriaci entrarono nella stanza dove dormivo e, con minacce e percosse, hanno commesso successivamente violenze sulla mia persona. Due bambini, che gridavano spaventati da questa ferocia, furono battuti sul letto. Questi soldati avevano cacciato mio marito dalla stanza e lo avevano sorvegliato fino quando non ebbero consumato il loro reato, non desistettero dal commetterlo alla

presenza delle mie bambine, costrette a tacere con minacce e con battiture inferte con il loro calcio del fucile.”

Altra testimonianza sempre a Ronchis da una donna di 30 anni:

“La notte del 4 novembre 1917, verso le ore 10, quattro militari austriaci del 311° reggimento circondarono la mia casa penetrarono nella mia stanza strappandomi 2 bambini che dormivano nel mio letto, ed uno dopo l’altro vollero giacere con me, violentandomi”

Le donne, molte volte si rifugiavano negli edifici pubblici e religiosi, dal municipio alla chiesa alla canonica. Altre volte avvisate del passaggio della soldataglia, si nascondevano nei boschi, nei campi o nei fienili.

Non sempre questi luoghi risultavano sicuri. Una vedova non più giovane, venne assalita da tre soldati tedeschi che le usarono violenza alla presenza dei figli. Impaurita, si nascose nella casa municipale dove avevano trovato rifugio una ventina di altre donne. Ma un ufficiale germanico, presentatosi una sera al municipio e trovata chiusa la porta, vi sparò contro alcuni colpi di rivoltella, intimando al sindaco di tenere sempre la porta aperta, lo stesso a tutta la cittadinanza.

Minorenni, bambine, vecchie, nessuna sfuggì alle aggressioni.

A Torreano, nel novembre del 1917, quattro graduati ungheresi bloccarono una ragazza di 15 anni, spianando le rivoltelle contro la madre accorsa e trascinandola nella cucina di una casa vicina, la violentarono a turno.

Molte di queste donne, rilasciate con il corpo straziato e con la coscienza perduta, restarono contagiate da malattie che poi trascinarono per tutta la vita.

Tra il 15 ed il 20 novembre:

“... mentre stavano rientrando in una casa in mezzo alla palude, sopraggiunsero dei soldati austriaci. Questi, tenendo fermi i genitori con le armi, condussero in una stanza accanto una figliola di 12 anni e, dandosi il cambio, ne abusarono per circa un ora, senza che i genitori potessero difenderla, mentre ne sentivano le grida ed i lamenti. Dopo si allontanarono lasciando la fanciulla più morta che viva.”

Anche gli ospedali non erano più luoghi sicuri. In alcuni, subirono violenze le stesse suore infermiere le quali poi confessarono alla Commissione che, per non avere noie “bisognava accontentare gli ufficiali nemici in tutto”

Pensiamo poi a quelle che saltarono dalla finestra per sottrarsi alla violenza e che per le contusioni riportate morirono dopo pochi giorni. Successe però anche che per evitare ritorsioni sul resto della famiglia, non ci si oppose allo stupro.

Un altro fatto:

“Il 17 novembre 1917, verso le ore 20,30, si presentarono nella nostra casa tre soldati germanici, i quali sfondarono la porta d’entrata e salirono al primo piano, penetrando nella mia camera. Io ero a letto e fui svegliata dalla loro presenza. Chiamai ad alta voce mio padre che dormiva in una camera attigua, ma nel frattempo uno dei tre militari mi diede un pugno sul viso. Accorse mio padre spaventato, chiedendo perché fossero entrati. Uno di questi, senza dire parola, estrasse il pugnale e colpì mio padre in direzione del cuore, poi cadde sul pavimento e portato via da mia madre nel frattempo accorsa. Intanto i militari rimasti in camera, mi gettarono sul letto, mi scoprirono e mi tolsero la camicia rimanendo nuda, e tutti e tre fecero strazio del mio corpo. Quando rinvenni, per sfuggirgli, saltai dalla finestra da un’altezza di circa tre metri nell’orto sottostante. Dopo questo fatto, caddi ammalata quasi in fin di vita, tanto che ricevetti anche l’estrema unzione.

In conclusione, appare chiaro che le vicende delle donne vennero tenute in considerazione solo ai fini della quantificazione dei danni arrecati dalle truppe di occupazione, per sottolineare i danni arrecati alle comunità e non per documentare i “danni di genere”, cioè le conseguenze fisiche e psichiche delle vittime a cui si rivolse un’attenzione subordinata. Lo stupro è stato sempre considerato un triste retaggio dei conflitti bellici. Inteso prima come bottino di guerra, la violenza carnale è diventata parte della strategia offensiva, una vera e propria arma per colpire la popolazione civile considerata sempre più parte nei conflitti, fino ad essere praticata, recentemente, come offesa razziale e mezzo di distruzione etnica. In ogni caso il dibattito si spostò dagli stupri al destino dei bambini nati. Qualcuno arrivò a proporre di ucciderli. Altri, compassionevoli, ma convinti che non potessero in alcun caso restare con le loro madri, sostennero che lo Stato dovesse farsene carico. Oggi può sembrare curioso che l’Italia, nel Dopoguerra, avesse istituito una Commissione d’inchiesta che produsse, appunto, una «Relazione della Commissione d’inchiesta sulla violazione del diritto delle genti commesse dal nemico». In realtà non soltanto agli stupri era concesso poco spazio. Ma, soprattutto, l’inchiesta era stata fatta per ottenere maggiori compensi nei Trattati di pace

Ad Undecimum annuario 2018

Associazione culturale per la ricerca storica ed ambientale

Tratto da:

“Senza via di scampo, gli stupri nelle guerre mondiali” di Michele Strazza
“La Caporetto delle donne” di Valeria Palumbo

